



Immaginazione

Ieri sono andato con un amico in una libreria in centro, ad Amsterdam. Di fronte agli scaffali esoterici, alla ricerca di opere di Gurdjieff e Ouspensky, il mio amico improvvisamente ha detto: "Guarda tutta questa immaginazione".

Davanti a noi c'era una serie di libri dal contenuto che ci lasciava perplessi. C'erano libri sull'avvistamento degli UFO, sul controllo dei sogni, sulla comunicazione con gli angeli custodi, centinaia di tomi e titoli di ogni forma e colore. Perlustrandoli un po' dubbiosi, abbiamo parlato del valore di queste opere e siamo arrivati alla conclusione che avrebbero portato i lettori più profondamente in immaginazione, nella non-realtà, e ancor più lontani dal loro vero sé.

L'immaginazione ha due significati principali. C'è l'immaginazione "creativa", di cui abbiamo bisogno per creare qualcosa, una torta, un quadro, un ponte sospeso, e poi c'è il termine inteso secondo La Quarta Via. In questo caso, l'immaginazione è definita come uno stato nel quale i pensieri di una persona sono occupati da qualcosa che non è veramente presente e non potrà mai esserlo. Ouspensky l'ha definita come "attività incontrollata della mente". Anche se sembra innocua, corrode qualsiasi possibilità di essere presenti alla vita, di vivere veramente la nostra esistenza che (se crediamo a questa teoria) costituisce il fondamento per creare l'anima.

In testa abbiamo un cinema a proiezione continua con poco o niente a che fare con la realtà. Ho detto "poco" perché l'immaginazione è spesso basata su un granello di realtà. Possiamo suonare la chitarra per qualche minuto e immaginarci di essere il futuro Eric Clapton. "Immaginiamo noi stessi, veramente", ha detto Ouspensky, "e non siamo chi immaginiamo di essere". Peggio ancora, trascorriamo gran parte del tempo in "immaginazione negativa", uno stato malsano e di auto tortura in cui prevediamo disastri, umiliazioni, malattie, immaginando incidenti stradali, colloqui di lavoro disastrosi o qualcuno che ci entra in casa nel mezzo della notte.

Ho osservato di essere costantemente in uno stato d'immaginazione sul futuro immediato. Quando esco da casa, immagino che la mia bicicletta sia stata rubata (non è mai successo), poi andando in bicicletta fino alla fermata immagino di aver perso il tram o di essere in ritardo. Sul

tram, mi vedo mentre passeggiare all'università, poi immagino come i miei colleghi mi saluteranno e si comporteranno con me, e così via. L'immaginazione è sempre nel passato o nel futuro, mai nel momento presente e può comporre la trama della nostra vita se non troviamo un modo di scappare da questa scala mobile psicologica e divenire reali: essere presenti.

Quando abbiamo individuato l'immaginazione dentro di noi e visto che cosa è, la domanda logica che segue è come sfuggirla. Poi ci rendiamo conto della necessità di trovare altri che abbiano un maestro e stiano lavorando con degli strumenti per combatterla. Da un punto di vista, risvegliarsi significa emergere dall'immaginazione per divenire presenti a ciò che ci sta attorno in quel momento. Solo a quel punto può iniziare il lavoro su noi stessi. Come ricorda Ouspensky: "Nessun lavoro può essere fatto nel sonno".

Alan Burnside